

*An Anglo-Norman Pharmacopoeia (Oxford, Bodleian Library MS Bodley 761)*, edited by T. HUNT, Anglo-Norman Text Society, Oxford 2017 (Plain Texts Series, 19), 41 pp.

Il codice Bodley 761 della Bodleian Library di Oxford è un ms. miscellaneo, di provenienza e fattura inglesi, databile *grosso modo* al terzo quarto del s. XIV. Noto già dalla fine del '600 (i *Catalogi* di Edward Bernard lo schedano sotto il n° 2535)<sup>1</sup>, fu descritto con una certa precisione da Paul Meyer, che nel 1908 ne pubblicò anche alcuni estratti<sup>2</sup>. La miscellanea è frequentata soprattutto da studiosi di compilazioni enciclopediche nonché da specialisti di medicina del Medioevo. I primi vi trovano, in particolare, un ulteriore testimone dei *Proverbes de bon enseignement*, attribuibili (e, di fatto, attribuiti) al minorita Nicole Bozon (ff. 180rb-183vb)<sup>3</sup>, un frammento del *Devisement du monde* (f. 195r) – concretamente, la fine del capitolo 65 e, per intero, il capitolo seguente, dedicati alle isole Andamane e a Ceylon)<sup>4</sup> – e un estratto dal *Miroir historial* di Jean de Vignay (ff. 195rb-200rb), relativo a *la progeniee des soldans e du caliphe* (libro XXXII, capitoli 54-66)<sup>5</sup>. I secondi hanno a disposizione una silloge di 11 opuscoli di contenuto medico-botanico, parte in latino, parte (la maggiore) nel *franceis d'Angleterre*, trascritti da una soltanto delle almeno 3 o 4 mani riconoscibili nel codice (cf. *infra*). Vi figurano, tra gli altri, il *Thesaurus pauperum* di Pietro Hispano (ff. 4v-11v)<sup>6</sup>, una *Novele cirurgerie en franceis par rime* (ff. 21ra-27va)<sup>7</sup>, un *Liber de virtutibus herbarum*, in passato attribui-

---

<sup>1</sup> E. BERNARD, *Catalogi librorum manuscriptorum Angliae et Hiberniae in unum collecti, cum indice alphabetico*, Oxford 1697, pp. 132b-133a.

<sup>2</sup> P. MEYER, *Notice du ms. Bodley 761 de la Bibliothèque Bodléienne (Oxford)*, in «Romania», XXXVII (1908), pp. 509-528.

<sup>3</sup> Cf. A.CHR. THORN, *Les "Proverbes de bon enseignement" publiés pour la première fois*, Lund - Leipzig 1921, p. XXIV; H. SHIELDS, *A text of Nicole Bozon's "Proverbes de bon enseignement" in Irish transmission*, in «The Modern Language Review», 69 (1974), pp. 271-278. Cf. anche P. MEYER, *Notice et extraits du ms. 8336 de la Bibliothèque de sir Thomas Phillipps à Cheltenham*, in «Romania», XII (1884), pp. 497-541: 539-541 e Id., *Notice du ms. Rawlinson Poetry 241 (Oxford)*, in «Romania», XXIX (1900), pp. 1-84: 2-3.

<sup>4</sup> Cf. Marco Polo, *La description du monde*, éd. P.Y. BADEL, Paris 1998, pp. 404-406 e Id., *Le devisement du monde. I: Départ des voyageurs et traversée de la Perse*, éd. M.-L. CHÉNERIE, M. GUÉRET-LAFERTÉ, Ph. MÉNARD, Genève 2001, p. 47 (il ms. è siglato **B8**).

<sup>5</sup> Cf., da ultimo, L. BRUN – M. CAVAGNA, *Pour une édition du "Miroir historial" de Jean de Vignay*, in «Romania», 124 (2006), pp. 378-428: 389-390. MEYER, *Notice* cit. n. 2, pp. 527-528, non aveva riconosciuto che il testo procedeva dall'opera di Jean de Vignay.

<sup>6</sup> Edito da M.H. DA ROCHA PEREIRA, *Obras medicas de Pedro Hispano*, Coimbra 1973.

<sup>7</sup> Edita da C.B. HEATT – R.F. JONES, *La Novele Cirurgerie*, London 1990.

to erroneamente a Giovanni di San Paolo (ff. 42v-57va)<sup>8</sup> e un glossario trilingue di nomi di piante (latino, francese e inglese), rubricato come *Synonyma herbarum* (ff. 67va-72va)<sup>9</sup>. Questa collezione medica costituisce da sola quasi la metà dell'intera miscellanea (ff. 4r-89r, vale a dire 85 carte sulle 200 che compongono attualmente il codice) e la trascrizione effettuata da un solo copista lascia supporre anche un progetto di compilazione unitario.

Dalla sezione medico-botanica del ms. Bodley 761 proviene anche la 'farmacopea' anglo-normanna che Tony Hunt pubblica nella diciannovesima uscita della *Plain Texts Series* della "Anglo-Norman Text Society". Si tratta, come informa la rubrica che introduce il testo (ff. 28r-42v), d'un *Livre de herberie en franceis qi est apelé "Cir[c]ja instans"*, altro nome del *De simplicibus medicinis* (ca. 1150-1170) a lungo (e a torto) attribuito a Matteo Plateario, medico della *Schola* salernitana (sulla questione attributiva cf. i cenni di Hunt a p. 1 e n. 2)<sup>10</sup>. Il testo oxoniense non è soltanto l'unica traduzione insulare conosciuta di questo celebre prontuario farmaceutico (elemento, questo, di enorme interesse), ma è anche una versione «quite different from the other French adaptations and is in no way an exact translation of the *Circa Instans*» (p. 2).

In accordo con le caratteristiche peculiari della *Plain Texts Series* – che, come base per successivi approfondimenti critici, si propone da un lato di pubblicare testi inediti, dall'altro di recuperare opere poco note o da troppo tempo lontane dall'attenzione degli specialisti –, il *Livre de herberie* non è corredato di alcun sussidio esegetico. Si tratta quindi di materiali preziosi, ma ancora da studiare a fondo.

La succinta *Introduction* (pp. 1-6) ragguaglia sul ms. Bodley 761, con un esauriente consuntivo della sua collezione medico-botanica ed essenziali addizionali bibliografici, limitati ai contributi in grado di orientare il lettore meno esperto in un primo approccio a questa sezione del ms. e ai testi che trasmette. Un aspetto che forse avrebbe richiesto maggiore approfondimento è la messa a fuoco delle mani che hanno lavorato alla copia del codice, questione da considerare ancora aperta. Meyer individuava con sicurezza 3 copisti della seconda metà del s. XIV e un certo numero di aggiunte e interventi imputabili a non quantificate mani di inizio '400 («on y peut distinguer jusqu'à trois mains suffisamment distinctes, mais contemporaines. Plus tard, au commencement du XV<sup>e</sup> siècle, diverses additions ont

<sup>8</sup> Recentemente riproposto da J. PENSADO FIGUEIRAS, "El libro de los grados de las espeçias e de las yervas": edición crítica, in «Romania», 134 (2016), pp. 121-150 (volgarizzamento castigliano).

<sup>9</sup> Cf. T. HUNT, *Plant Names of Medieval England*, Cambridge 1989, pp. XIX-XXVI.

<sup>10</sup> E si aggiunga ad essi il dettagliato *status quaestionis* di I. VENTURA, nell'introduzione alla sua edizione critica di Ps. Bartholomaeus Mini de Senis, *Tractatus de herbis* (MS London, British Library, Egerton 747), Firenze 2009, testo che contiene una versione ampiamente rielaborata del *Circa instans*.

été faites par différentes mains»<sup>11</sup>). Cataloghi ed editori si limitano ad arrotondare per difetto, ma senza ulteriore verifica, il dato fornito da Meyer: il *Summary catalogue* annota che il codice fu «written in three hands of about 1360-70 in England» (con rinvio, in bibliografia, al contributo di Meyer)<sup>12</sup>, mentre il più recente repertorio digitale *JONAS* (coordinato dall'IRHT parigino) indica «nombre de mains: 4 au moins»<sup>13</sup> con rinvio all'edizione Hunt qui recensita<sup>14</sup>. Contestualmente all'indagine paleografica occorrerà riprendere, in altra sede, anche l'analisi della costituzione dell'intero codice (un ms. derivato dalla giustapposizione di unità codicologiche e tematiche di origine differente, oppure un progetto unitario aperto alle due direttrici medico-botanica ed enciclopedica?).

Il testo critico occupa le pp. 7-38 ed è corredato da un esiguo apparato, che registra i pochi inevitabili emendamenti dell'editore. I criteri conservativi dell'edizione sono ampiamente giustificati non solo dalla *facies* linguistica del testo, ma anche dalla sua intrinseca finalità pratica, elementi che rendono questa traduzione oggetto di indagine particolarmente rilevante in ambito linguistico e più precisamente lessicografico. Seguono una breve *Appendix* (pp. 39-41), che raduna, a titolo di confronto, alcuni stralci della traduzione francese del *Circa instans* trådita dal ms. 131 del fondo Garrett della Princeton University Library<sup>15</sup>, e un gruppetto di *Notes* (p. 43) che additano poche significative corrispondenze con il testo latino del prontuario, letto nella pionieristica edizione di Wölfel, i cui limiti sono stati messi in evidenza dagli studi più recenti su singoli passaggi della tradizione, ma non

<sup>11</sup> MEYER, *Notice* cit. n. 2, p. 509.

<sup>12</sup> R. W. HUNT, F. MADAN, P. D. RECORD, *A summary catalogue of Western manuscripts in the Bodleian Library at Oxford which have not hitherto been catalogued in the quarto series: with references to the Oriental and other manuscripts*, 7 vols., Oxford 1895-1953, II.1 (1922), pp. 413-415: 413.

<sup>13</sup> *JONAS: Répertoire des textes et des manuscrits médiévaux d'oc et d'oïl* (CNRS – IRHT) <<http://jonas.irht.cnrs.fr/manuscrit/40036>> (data di consultazione: 27.12.18).

<sup>14</sup> Cf. p. 3: «MS Bodley 761 is for the most part written in a number of English cursive hands (at least four may be distinguished) of the third quarter of the 14<sup>th</sup> century».

<sup>15</sup> Testo già edito integralmente dallo stesso T. HUNT, *An Old French Herbal (MS Princeton U.L. Garrett 131)*, Turnhout 2008. Si tratta di una delle tre versioni in francese continentale del *Circa instans*, la più antica delle quali (trasmessa dal codice 3113 della Bibliothèque de Sainte-Geneviève di Parigi) è edita da P. DORVEAUX, «*Le livre des simples médecines*»: *traduction française du "Liber de simplicibus medicina dictus Circa instans" de Platearius, tirée d'un manuscrit du XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1913. Le altre due versioni sono trasmesse da altrettanti codici del fondo Sloane (mss. 1977 e 3525) della British Library, alcuni stralci dei quali sono editi in P. MEYER, *Manuscrits médicaux en français*, in «Romania», XLIV (1915), pp. 161-214: 175-180 (Sloane 1977) e 187-190 (Sloane 3525).

ancora sostituibile con risultati ecdotici di maggiore ampiezza (quanto allo scrutinio dei testimoni) e affidabilità (quanto alle lezioni del testo pubblicato)<sup>16</sup>.

Il *Circa instans* anglo-normanno è strutturato in 2 libri e 78 capitoli (48 nel primo libro; 30 nel secondo), ognuno dei quali è dedicato alla trattazione, in ordine alfabetico, d'una *simplex medicina*, ovvero, un elemento naturale (pianta, pietra preziosa, sostanza di derivazione vegetale o animale) utilizzabile (in forma di succo, decotto o *emplastrum*, da solo o in combinazione con altri elementi) nella cura di determinate malattie. Il primo libro (ff. 28r-38r) è copiato sotto la già menzionata rubrica *Ici commence le livre de herberie en franceis qi est apelé "Cir[c]ja instans"*; il secondo (ff. 38r-42v) – «un traité des épices et des gommés, qui paraît avoir été considéré comme un opuscule à part, mais qui toutefois fait en réalité partie du *Circa instans*»<sup>17</sup> – è introdotto, senza soluzione di continuità rispetto al primo, da una duplice rubrica, in latino (*Incontinenti incipit liber specierum et gummorum*) e in anglo-normanno (*Issi comence la vertue des espieces et des gummés*). La struttura è la stessa in entrambi i libri. Ogni sezione corrisponde a un'erba o a una spezia: il primo paragrafo traccia una rapida descrizione delle caratteristiche generali; i paragrafi seguenti danno indicazioni sull'impiego e la somministrazione d'una determinata pianta a fini terapeutici.

Le due serie di rubriche presenti nel testo critico – la prima stampata in grassetto, al centro del rigo, introduce la trattazione dell'elemento vegetale; la seconda in corsivo, all'inizio di ciascun paragrafo e senza soluzione di continuità con il testo, introduce i medicamenti che se ne possono ricavare – sono disposte nel ms. in modo asistematico: «for approximately the first half of the text there are red marginal rubrics especially for the receipts. In the second half they are incorporated into the text» (p. 4). L'editore ha scelto opportunamente di uniformare la collocazione delle rubriche sul modello della seconda parte del trattato. Agli appunti di Hunt, si aggiungerà soltanto che le rubriche che introducono le ricette non sembrano presenti – stando almeno all'edizione Dorveaux (cit. n. 15) – nel volgarizzamento fran-

<sup>16</sup> Cf. H. WÖLFEL, *Das Arzneidrogenbuch "Circa instans" in einer Fassung des XIII. Jahrhunderts aus der Universitätsbibliothek Erlangen, Text und Kommentar als Beitrag zur Pflanzen- und Drogenkunde des Mittelalters. Inaugural-Dissertation*, Berlin 1939. Sulla tradizione del testo latino si vedano gli interventi di Iolanda Ventura additati da Hunt nelle note 1 e 5 (p. 1), ai quali aggiungerei i più recenti contributi della stessa studiosa: I. VENTURA, *Une œuvre et ses lecteurs: la diffusion du "Circa instans" salernitain*, in O. Weijers – J. Meirinhos (éds.), *"Florilegium medievale". Études offertes à Jacqueline Hamesse à l'occasion de son éméritat*, Turnhout 2009, pp. 585-607; EAD., *Il "Circa instans" dello pseudo-Matteo Plateario: per una storia della diffusione, verso la preparazione di un'edizione*, in «*Minerva*», 23 (2010), pp. 35-80 e EAD., *Il "Circa instans" attribuito a Platearius: trasmissione manoscritta, redazioni, criteri di costruzione di un'edizione critica*, in «*Revue d'histoire des textes*», X (2015), pp. 249-362.

<sup>17</sup> MEYER, *Notice* cit. n. 2, p. 521.

cese di Sainte-Geneviève, mentre figurerebbero – secondo gli stralci pubblicati da Meyer (cit. n. 15) – anche nelle versioni tràdite dai mss. Sloane 1977 e 3525 della British Library, ancorché non coincidano, nella forma, con le intitolazioni del codice oxoniense (cf. n. 15).

Nella presentazione del testo critico, segnatamente nella partizione in paragrafi e nella distribuzione delle informazioni, l'editore sembra perseguire criteri (invero mai esplicitamente dichiarati) che favoriscano il più possibile la leggibilità del testo, ovvero, la reperibilità immediata, non solo di erbe e preparati, ma anche della casistica delle malattie. Resta però il dubbio – certo secondario in sede di prima analisi del testo, ma importante al momento in cui si dovrà collocare la versione anglo-normanna entro la tradizione dei volgarizzamenti gallo-romanzi del *Circa instans* – se tale paragrafatura sia dovuta esclusivamente all'editore o se questi si sia limitato a riprodurre la partizione del codice. A tal riguardo, un problema delicato (la cui soluzione è resa difficile proprio dall'assenza di criteri esplicitamente formulati oltre che dall'impossibilità di consultare direttamente il ms., non ancora digitalizzato) si presenta nella sezione relativa all'oppio (p. 37, rr. 1122-1127). Riproduco la partizione in due paragrafi dell'editore:

[O]pium si est freid en le .iiii. degré et s[ec] en le primer. *Pur faire dormir.*  
Opium si est bon a faire dormir en tiele manere: faitez une emplastre de opium et de leet de femme et metez a tout la poudre de mandrage.

Item ele est bone pur chaude apostemes et pur dolut de chaude maladies.

A una brevissima descrizione generale (primo rigo) segue senza soluzione di continuità una ricetta introdotta da rubrica (*Pur faire dormir*); in casi simili, però, l'editore separa, nel resto del volumetto, la descrizione generale dalle applicazioni pratiche della pianta e stampa a capo, come nuovo paragrafo, la ricetta introdotta dalla rubrica; cf. a titolo d'esempio la sezione relativa alla *Licoriz* (p. 33, rr. 970-981; paragrafatura dell'editore):

[L]icoriz si entemprement c[hau]d et m[oiste]. Les uns dient qe c'est une racine, les autres dient qe c'est un fruter, mes verreement c'est une racine.

*Pour mal entour le piz.* Licoriz si est bon pur chescune maladie entour le piz en tiele manere: faitez une decoctiun en ewe, si en usez.

*Pur peripleumonia.* Item licoriz si est bon pur une maladie q'est appelee peripleumonia si la boillez en vin.

*Pur la tusse.* Item ele est bone pur la tusse en tele manere: faitez une eletuerie de jus de licoriz et de mel.

*Pur seif et pur asperité de la lange.* Item machez licoriz et tenez desuz vostre lange, car ceo tout seif et aswage de la aspreté de l'estomac et de goytron verreement.

Quest'ultimo modello di partizione (un primo paragrafo di descrizione generale seguito da tanti paragrafi quante sono le ricette di *remedia* ricavabili da una deter-

minata pianta) regola tutti i capitoli del trattato, tranne quello relativo all'oppio – e un problema analogo si riscontra anche nella sezione del *Sang de dragon* (p. 37, rr. 1114-1120: 1119-1120) –, ma è difficile valutare se in questi due casi l'editore riproduca la partizione del ms. o se si tratti, più semplicemente, d'un errore sfuggito alla revisione delle bozze.

Un ulteriore elemento di interesse nell'unica copia del *Circa instans* anglo-normanno è la presenza, non sistematica, di glosse marginali in antico inglese. Queste note – di cui Hunt dà conto nell'introduzione: «the Insular origins of the work are evident from the language and the English plant names which are sometimes supplied as glosses in the margin» (cf. p. 4) – sono però trascurate nell'edizione del testo, dove l'editore si limita a trascrivere soltanto le annotazioni che accompagnano le rubriche dell'*Epatie*, glossato *liverwort* (p. 28, r. 793); del *Cantabrum*, tradotto con *bren* (p. 26, r. 718) e dello *Jarus* (p. 29, r. 825), chiosato con *coltesfot*. La prima glossa non pone problemi<sup>18</sup> e, in linea di principio, neppure la seconda: andrebbe solo precisato che, in questo caso, la glossa inglese (*bren*) non traduce un termine francese, ma latino – *cantabrum*, «purgamenta tritici» nel *Glossarium* di du Cange<sup>19</sup>; *gallice* «ce qui reste du son, lorsqu'on l'a dépourvu de son reste de farine, son sec ou maigre»<sup>20</sup> –, e del resto lo stesso traduttore anglo-normanno precisa che *cantabrum* si est propriement *bran de furment* (p. 26, rr. 719-720). Questa precisazione si legge anche nella versione in francese continentale di Sainte-Geneviève edita da Dorveaux (cit. n. 15, p. 75, § 371): *cantabron et bren de froment est une meisme chose*. La terza glossa, infine, avrebbe richiesto quanto meno un approfondimento: *coltesfot* corrisponde, infatti, all'inglese moderno 'coltsfoot', *nomen vulgare* della *Tussilago farfara* ("Tussilage" in francese, "Tossillagine comune" in italiano) e non sembrerebbe adatto a chiosare *jarus*, dal momento che questi dovrebbe corrispondere più esattamente, almeno secondo la traduzione dell'AND, al «cuckoo-pint»<sup>21</sup>, vale a dire una pianta della famiglia delle *Araceae*, scientificamente denominata *Arum maculatum* ("Arum tacheté" o "Gouet tacheté" in francese; "Gigaro

<sup>18</sup> Cf. T. HUNT, *Anglo-Norman Medical Receipts*, in I. Short (ed.), *Anglo-Norman Anniversary Essays*, London 1993, pp. 179-233: 193, «Patrocinium: romani epatike, anglice liverwort».

<sup>19</sup> C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* (éd. augm.), Niort 1883-1887 (edizione originale 1678), II, col. 101a. Cf. T. HUNT, *The Botanical Glossaries in MS London BL Add. 15236*, in «Pluteus», 405 (1986-1987), pp. 101-150: 110 n° 58, «Cantabrum: ... g[allice] la grose brene».

<sup>20</sup> *Trésor de la Langue Française informatisé*, s.v. *bran* (*bren*), qualificata come regionalismo (<<http://stella.atilf.fr/Dendien/scripts/tlfiv5/affart.exe?37;s=3693300660;b=0;>> data di consultazione: 27.12.18).

<sup>21</sup> *Anglo-Norman Dictionary* (<<http://www.anglo-norman.net/gate/>>), s.v. *jaruse* (data di consultazione: 27.12.18).

scuro” in italiano) e il cui nome in inglese antico dovrebbe essere, stando a quanto registra l'*Alphita*<sup>22</sup>, *cokkowe spitte* (*Iarus ... gallice jaruse anglice cokkowe spitte*).

Valutare la posizione della versione anglo-normanna all'interno della tradizione gallo-romanza del *Circa instans* non è impresa facile e Hunt, con prudenza, se ne astiene. Effettivamente, un confronto con gli altri volgarizzamenti francesi appare per il momento prematuro sia perché, come già detto, il *Circa instans* del Bodley 761 differisce notevolmente dalle traduzioni continentali (elemento che, di per sé, ne mette in luce una peculiarità irriducibile, ancorché gli stretti limiti della collana non abbiano consentito all'editore una trattazione più analitica), sia perché delle altre versioni non si dispone, attualmente, che delle edizioni Dorveaux (cit. n. 15, redazione di Sainte-Geneviève) e dello stesso Hunt (cit. n. 15, redazione di Princeton). Il lettore potrà comunque avere una prima immediata idea delle divergenze tra la versione oxoniense e la versione di Princeton collazionando gli estratti che Hunt allega nell'*Appendix* (pp. 39-41). Al fine di facilitare il confronto con le altre redazioni gallo-romanze, e senza eccessivo pregiudizio delle caratteristiche peculiari della collezione, sarebbe stato forse opportuno aggiungere un indice analitico che desse conto almeno delle piante esaminate nel *Circa instans* anglo-normanno, in modo da rendere evidente a colpo d'occhio il contenuto del prontuario.

Problemi non meno spinosi pone poi il rapporto della traduzione anglo-normanna con la fonte latina. Il *Circa instans* fu – insieme con l'*Antidotarium Nicolai* e la compilazione nota come '*Liber iste*', ai quali risulta spesso associato nei codici – uno dei grandi *best sellers* della professione medica e farmaceutica del Medioevo. La sua natura di manuale pratico ne facilitò, a fini professionali, la copia e la diffusione, ancorché non «come uno strumento di lavoro connesso direttamente alla terapia, dato che non consente la ricerca immediata di una cura ad una specifica malattia ...», ma come strumento di consultazione utile a decifrare ed a riassumere le proprietà terapeutiche delle sostanze che un farmacista o un medico poteva avere sottomano»<sup>23</sup>. La sua particolare struttura (un capitolo descrittivo generale sulle caratteristiche di ciascun tipo di erba, seguito da un gruppo di ricette) facilitò l'ampliamento *ad libitum* del contenuto: i 138 mss. latini integrali (sui circa 200 conosciuti)<sup>24</sup> oscillano tra le 229 ricette del codice reputato più antico e le 486 dei *recentiores* (ma in taluni testimoni più tardi questo numero arriva anche a raddoppiare). Iolanda Ventura – già editore d'una versione tarda e rimaneggiata del *Circa*

<sup>22</sup> J.L.G. MOWAT (ed.), "*Alphita*", *a medico-botanical glossary*, Oxford 1887, § 84.5.

<sup>23</sup> VENTURA, *Il "Circa instans" dello pseudo-Matteo Plateario* cit. n. 16, pp. 37-38.

<sup>24</sup> Per la lista dei mss. latini completi, cf. la scheda *Matthaeus Platearius (pseudo)*, di P. BOURGAIN, FR. SIRI, D. STUTZMANN, in *Fama. Œuvres latines médiévales à succès* (<<http://fama.irht.cnrs.fr/oeuvre/326904>>). Data di consultazione 27.12.18.

*instans* (cf. n. 10) e attualmente impegnata nella ricostruzione del testo più antico (cf. n. 16) – ipotizza che l'‘originale’ doveva contenere tra i 250 e i 280 *remedia*<sup>25</sup>.

Oltre all'edizione Wölfel (cit. n. 16), fondata sul ms. 674 della Universitätsbibliothek di Erlangen e afferente «ad una *versio vulgata* o *versio B* (la definizione di *versio minor*, che numerosi studiosi ... hanno per un certo periodo utilizzato, va definitivamente abbandonata, in quanto è tra le forme di questa redazione che va cercata con tutta probabilità la versione originale)»<sup>26</sup>, il testo latino del *Circa instans* è accessibile anche in altre 2 edizioni che hanno però privilegiato redazioni distanti, sotto il rispetto della cronologia e del contenuto, dall'ipotetico e nebuloso originale: la versione accresciuta trasmessa dal codice di Breslau (oggi perduto), edita nel 1940 da Holler, e il profondo rimaneggiamento inserito nel *Tractatus de herbis* di Bartolomeo Mini da Siena, tràdito dall'Egerton 747 della British Library e pubblicato nel 2009 da Ventura<sup>27</sup>, ambedue riconducibili alla cosiddetta ‘*Versio A*’ (o ampliata). Alla *Versio B*, invece, sembra riconducibile anche la stampa lionese del 1525, già nota a Meyer<sup>28</sup>.

È fuori discussione che anche i volgarizzamenti gallo-romanzi possono apportare il loro granello di sabbia al momento di definire e meglio precisare le intricate linee di trasmissione di questo fortunato prontuario medico-farmaceutico. Ed è proprio su tale complesso e accidentato terreno che si misura l'importanza del volumetto licenziato da Hunt, che offre un ulteriore tassello – importante non fosse altro che per quanto apporta alla tradizione di opere mediche in ambito anglo-normanno – allo studio del *Circa instans*, nei rapporti (ancora da chiarire a fondo) sia della versione insulare con le traduzioni continentali, sia delle versioni gallo-romanze con l'originale latino. Non resta dunque che attendere gli sviluppi delle ricerche sulla medicina tardo-antica e medioevale, uno dei settori attualmente più attivi e prolifici della filologia medio- e neolatina.

FABIO BARBERINI

FCSH - Universidade Nova de Lisboa  
 Instituto de Estudos Medievais  
 fbobarb@gmail.com

<sup>25</sup> VENTURA, *Il “Circa instans” dello pseudo-Matteo Plateario* cit. n. 16, pp. 38-39.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>27</sup> Cf. F.-H. HOLLER, *Das Arzneidrogenbuch in der Salernitanischen Handschrift der Breslauer Stadtbibliothek (Nr. 1302). Inaugural-Dissertation*, Berlin 1940, e Ps. Bartholomaeus Mini de Senis, *Tractatus de herbis* (ed. VENTURA) cit. n. 10.

<sup>28</sup> MEYER, *Manuscrits médicaux* cit. n. 15, pp. 179-180. Altre due stampe parigine del 1582 sono consultabili in riproduzioni digitali in *Medic@: bibliothèque numérique sur l'histoire de la santé* (<[http://www.biusante.parisdescartes.fr/histoire/medica/resultats/index.php?do=livre&cote=pharma\\_res012103](http://www.biusante.parisdescartes.fr/histoire/medica/resultats/index.php?do=livre&cote=pharma_res012103)>; <[http://www.biusante.parisdescartes.fr/histoire/medica/resultats/index.php?do=livre&cote=pharma\\_res011020](http://www.biusante.parisdescartes.fr/histoire/medica/resultats/index.php?do=livre&cote=pharma_res011020)>). Data di consultazione 27.12.18.